

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI  
דברים (*dvariym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole  
ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE  
**Κόσμος (*kòsmos*) - Mondo**

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il vocabolo greco κόσμος (*kòsmos*) è molto comune nelle Sacre Scritture Greche: ben 186 occorrenze. Nel greco classico il senso primario di questa parola è “ordine”, inteso come *buon ordine*. Il termine *kòsmos* viene usato anche nel senso di *convenienza, decoro, decenza, dignità, contegno, disciplina, ordinamento, ornamento*. E anche nel senso di *mondo, ordine mondiale e universo* (cfr. il *Vocabolario greco italiano* di Lorenzo Rocci). Come sempre, è il contesto che determina la sfumatura di significato della parola.

Uno dei sensi primari di *kòsmos* lo ritroviamo nella parola italiana *cosmèsi*, dal greco κόσμησις (*kòsmesis*), derivato di κοσμέω (*kosmèò*), “adornare” (cfr. *Mt* 12:44;23:29; *Lc* 11:25;21:5; *ITm* 2:9; *Tito* 2:10; *IPt* 3:5; *Ap* 21:2,19)<sup>1</sup>. *Kòsmos* è della stessa radice. Da κόσμος (*kòsmos*) deriva anche la nostra parola “cosmo”, che in filosofia indica un sistema ordinato o armonico<sup>2</sup>. I greci chiamavano *kòsmos* anche l’ordinamento assunto dall’esercito schierato per la battaglia; nella Bibbia troviamo questo concetto nella traduzione greca della *LXX*: in *Gn* 2:1 l’esercito dei cieli e della terra è detto *kòsmos* (κόσμος)<sup>3</sup>. *Kòsmos* presenta il concetto opposto a caos, parola mutuata dal mitologico Χάος (*Chàos*). Nelle scienze cosmo è considerato sinonimo di universo. Gli ebrei non avevano nella loro lingua un termine per designare l’universo, per cui usavano un giro di parole, come “i cieli e la terra” oppure “ogni cosa” (*Sl* 8:6) o “tutte le cose” (*Is* 44:24). Il *Codice Alessandrino* (A), uno dei più

---

<sup>1</sup> In *Mt* 25:7 ha il senso di “mettere in ordine”.

<sup>2</sup> *Kòsmos* col senso di creazione materiale lo ritroviamo nel libro apocrifo *Sapienza*, in 9:9: “Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo [τὸν κόσμον (*tòn kòsmon*)]” e in 11:17: “Non aveva difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo [τὸν κόσμον (*tòn kòsmon*)]” (*CEI*). Questo libro extrabiblico fu scritto nel periodo in cui la filosofia greca aveva iniziato ad infiltrarsi nel pensiero ebraico, affascinando molti ebrei.

<sup>3</sup> In *Dt* 4:19 “il sole, la luna, le stelle” corrispondono a “tutto l’esercito celeste”, τὸν κόσμον τοῦ οὐρανοῦ (*tòn kòsmon tù uranù*) nel greco della *LXX*. – Cfr. 17:3 e *Is* 24:21;40:26.

importanti manoscritti biblici scritti in greco, presenta come soprascritta al libro di *Genesi* l'espressione γένεσις κόσμου (*ghènesis kòsmu*).

Dopo questa panoramica, vediamo come il vocabolo greco κόσμος (*kòsmos*) è usato nelle Sacre Scritture Greche. Qui il suo uso presenta caratteristiche di significato diverse da quelle primarie del greco classico.

## *Kòsmos* come ornamento

Mentre nella lingua classica predomina il senso principale di “ordine” (buon ordine), nel greco biblico tale significato non è mai presente. Vi troviamo però, e una sola volta, il senso di “ornamento”<sup>4</sup> (femminile). Il passo è quello di *IPt* 3:3: “Il vostro *ornamento* [κόσμος (*kòsmos*)] non sia quello esteriore: intrecciare i capelli, portare i gioielli d'oro o indossare belle vesti” (*ND*<sup>5</sup>). Nella parte greca della Bibbia *kòsmos* significa però, in diversi sensi, “mondo”.

## *Kòsmos* = mondo

Delle 186 occorrenze bibliche del vocabolo *kòsmos* con il significato di “mondo”, più del 50% si trovano negli scritti giovannei, e precisamente 104 (78 nel Vangelo di Giovanni, 22 in *IGv*, 1 in *2Gv* e 3 in *Ap*). Paolo usa *kòsmos* per 46 volte; negli altri scritti si rinviene 15 volte. Nel passo non facile di *Gc* 3:6 – “Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità” – è forse possibile intendere il *kòsmos* (“mondo”) come *totalità* della cattiveria. Il biblista Claudio Ernesto Gherardi così commenta il passo nel suo libro *Commento al libro di Giacomo*, a pag. 86: «Giacomo sta dicendo che la lingua è come un fuoco e come il mondo ingiusto e cattivo. La frase “posta com'è fra le nostre membra” può non iniziare un nuovo periodo, come nella traduzione, ma può essere reso così: “E la lingua come un fuoco, (anzi) come il mondo cattivo la lingua sta tra le nostre membra”»<sup>6</sup>.

Il *kòsmos*-mondo è inteso nelle Sacre Scritture Greche come *universo; insieme del creato; terra* (ecumene<sup>7</sup>); *umanità; universo intero* (con tutte le singole creature); mondo redento e riconciliato con

---

<sup>4</sup> Il senso di *kòsmos* come “ornamento”, a parte questo unico passo petrino, si ritrova tuttavia nel verbo κοσμέω (*kosmèō*), “mettere in ordine / ornare / abbellire”, e nell'aggettivo derivato κόσμιος (*kòsmios*), “ben sistemato”.

<sup>5</sup> *Nuova Diodati*. Tutte le citazioni bibliche presenti in questo studio, se non diversamente indicate, sono tratte dalla versione biblica della *Nuova Diodati*.

<sup>6</sup> [Claudio Ernesto Gherardi – COMMENTO AL LIBRO DI GIACOMO](#).

<sup>7</sup> Dal greco οἰκουμένη (*oikumène*), participio medio passivo del verbo οἰκέω (*oikèō*), “abitare”, ecumene significa letteralmente “la casa dove tutti viviamo” e indicava la terra conosciuta e abitata dall'uomo. Paolo scrive in *Rm* 10:18: “La loro voce è corsa per tutta la *terra* [οἰκουμένης (*oikumènes*)], e le loro parole fino agli estremi confini del *mondo* [οἰκουμένης (*oikumènes*)]”.

Dio (*nuovo mondo*); *mondo alienato da Dio* e antagonista del Cristo. Ora esamineremo tutti questi aspetti.

## Il *kòsmos* come *universo*

La parola greca *kòsmos* nel senso di *universo* è impiegata dagli scrittori neotestamentari come sinonimo dell'espressione ebraica  $\text{הַשָּׁמַיִם וְהָאָרֶץ}$  (*hashamàim vèhaàretz*), “i cieli e la terra”. Nel suo discorso ad Atene Paolo fa riferimento al Creatore dicendo: “Il Dio che ha fatto il *mondo* [τὸν κόσμον (*tòn kòsmon*)] e tutte le cose che sono in esso, essendo Signore *del cielo e della terra* [οὐρανοῦ καὶ γῆς (*uranù kài ghès*)] ...” (*At* 17:24). Si noti che il *kòsmos*-mondo include “tutte le cose che sono in esso” e appare in parallelo al cielo e alla terra. Si tratta dell'*universo* in cui si trovano tutte le creature,  $\text{πάντα τὰ ἐν αὐτῷ}$  (*pànta tà en autò*), “tutte le cose in esso”. L'idea soggiacente è quella di tutto lo spazio concepibile e, a quanto pare, tale spazio potrebbe essere forse considerato come separato dal suo contenuto. In *At* 4:24

“[Dio] ha fatto i cieli e la terra, il mare e tutto ciò che è in essi”. <i>Sl</i> 146:6
--

troviamo: “Signore, tu sei il Dio che hai fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che sono in essi”; qui è aggiunto il mare con il suo contenuto; così anche in *At* 14:15. Ciò ricalca il concetto ebraico di mondo: “L'Eterno fece i cieli e la terra, il mare e tutto ciò che è in essi” (*Es* 20:11). “All'Eterno appartiene la terra e tutto ciò che è in essa, il mondo e i suoi abitanti”. – *Sl* 24:1.

## *Pànta* sinonimo di *kòsmos* come *insieme del creato*

Alla fine del primo secolo troviamo ancora traccia nell'ultimo libro della Bibbia dell'antichissima concezione biblica dell'universo, nella quale non si riesce ancora a considerarlo come un tutto unito ma lo si descrive elencandone le parti e separando i contenitori dai contenuti: “[Dio] ha creato il cielo e le cose che sono in esso, la terra e le cose che sono in essa, il mare e le cose che sono in esso” (*Ap* 10:6; cfr. 14:7). Giovanni si esprime ancora come Neemia nel 5° secolo prima di Yeshùà: “Tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e tutto ciò che sta su di essa, i mari e tutto ciò che è in essi” (*Nee* 9:6). “Tutte le cose [πάντα (*pànta*)]” in *Gv* 1:3 rappresenta ancora il sinonimo di universo. Lo usa Paolo: “Per noi c'è un solo Dio, il Padre dal quale sono tutte le cose [πάντα (*pànta*)]” (*1Cor* 8:6; cfr. 15:27; *Ef* 1:10; *Flp* 3:21; *Col* 1:16,20). Lo usa Pietro: “La fine di tutte le cose è vicina” (*1Pt* 4:7). Lo usa anche il coltissimo scrittore di *Eb*: “Egli [Dio] ha costituito [suo Figlio] erede di tutte le cose”. - *Eb* 1:2; cfr. 2:8,10.

La stessa identificazione di “tutte le cose” con il cosmo si ritrova anche nella letteratura giudaica extrabiblica: “Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto [τὰ πάντα (*tà pànta*), “le cose tutte”]

hai creato con la tua parola” ... “con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo [τὸν κόσμον (*tòn kòsmon*)]” (*Sapienza* 9:1,9, *CEI*). L’uso giudaico di πάντα (*pànta*) è simile a quello della filosofia ellenistica e all’uso del *kol* (“tutto”) ebraico. Il concetto di *pànta* come *insieme del creato* è presente anche in *1Cor* 3:22,23: “Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, le cose presenti e le cose future; *tutte le cose* [πάντα (*pànta*)] sono vostre. E voi siete di Cristo e Cristo è di Dio”; qui “tutte le cose”, ovvero *pànta*, vengono elencate così: “Paolo, Apollo, Cefa, il mondo”.

## Caratteristiche spaziali e temporali del *kòsmos*-mondo

Quando Giovanni scrive che “vi sono ancora molte altre cose che Gesù fece, che se fossero scritte ad una ad una ... non basterebbe *il mondo* [τὸν κόσμον (*tòn kòsmon*)] intero a contenere i libri che si potrebbero scrivere” (*Gv* 21:25), è alla dimensione spaziale del mondo che pensa. Ora, l’impiego di *mondo-kòsmos* per indicare uno spazio grandissimo implica che il concetto di spazio si può separare dall’idea delle cose che lo riempiono.

Il *mondo-kòsmos* è stato creato da Dio e, come tutto ciò che è stato creato, anch’esso ha una durata limitata. La scienza ci dice che il nostro pianeta ha di fronte a sé pochi miliardi di anni; certo è un tempo lunghissimo per noi, ma non è eterno. Nel passo di *Ef* 2:2, di non facile traduzione, il tempo del cosmo (dalla creazione alla sua fine) è chiamato αἰών (*aiòn*), vocabolo che indica un periodo di tempo. *ND* traduce “il corso di questo mondo”; *NR* equivoca e traduce “l’andazzo di questo mondo”; la vecchia *TNM* traduce con lo strano “il sistema di cose di questo mondo”, così anche la nuova *TNM*, che tuttavia pone in calce la nota “corso” per spiegare l’astruso “sistema di cose”. Il testo biblico ha τὸν αἰῶνα τοῦ κόσμου (*tòn aiòna tὸν kòsmu*), “il periodo di tempo del mondo”. Nel contesto Paolo dice che “anche noi tutti un tempo vivemmo nelle concupiscenze della nostra carne” (v. 3), poi afferma che Dio “ci ha risuscitati con lui [il Cristo] e con lui ci ha fatti sedere nei luoghi celesti in Cristo Gesù” (v. 6). Paolo presenta qui la nuova realtà come già avvenuta e sganciata dal “periodo di tempo del mondo”.

La fine del *mondo-kòsmos* viene indicata con l’espressione συντέλεια τοῦ αἰῶνος (*syntèleia tὸν aiònos*), “completamento del periodo di tempo” (cfr. *Mt* 13:40 nel più aggiornato testo critico di Nestle-Aland). L’inizio del “periodo di tempo” riservato al *mondo-kòsmos* è invece chiamato ἀρχὴ κόσμου (*archè kòsmu*), “inizio di cosmo” (cfr. *Mt* 24:21) oppure ἀρχὴ κτίσεως (*archè ktìseos*), “inizio

di creazione” (cfr. *Mr* 13:19) o, per dirla con *Dn* 12:1 nella traduzione nella versione di Teodoziona<sup>8</sup> della *LXX*, ἀφ' οὗ γεγένηται ἔθνος ἐπὶ τῆς γῆς (*af'ù ù gheghèntai èthnos epì tès ghès*), “da che ci fu popolazione sulla terra”; Paolo dice “dalla creazione del mondo” (*Rm* 1:20)<sup>9</sup>; Luca usa “dalla fondazione del mondo” (*Lc* 11:50)<sup>10</sup>. In tutte queste espressioni che indicano l’inizio del “periodo di tempo” (*aiòn*, αἰών) riservato al mondo-*kòsmos*, “da” (ἀπὸ, *apò*) ha il senso di *subito dopo*. Ci sono però dei passi in cui si fa riferimento al *prima*: “Tu mi hai amato prima [*πρὸ* (*prò*)] della fondazione del mondo” (*Gv* 17:24; cfr. 17:5); “ci ha eletti prima [*πρὸ* (*prò*)] della fondazione del mondo” (*Ef* 1:4); “preconosciuto [riferito a Yeshù] prima [*πρὸ* (*prò*)] della fondazione del mondo” (*IPt* 1:20). In questi passi si fa riferimento alla prescienza di Dio.

Per sua caratteristica il mondo-*kòsmos* (l’insieme del creato) è passeggero; è infatti segnato dalla “corruzione che è nel mondo” (*2Pt* 1:4), per cui “il mondo passa con la sua concupiscenza” (*IGv* 2:17), la conformazione (σχῆμα, *schèma*) “di questo mondo passa” (*ICor* 7:31). Quando Paolo parla di “questo [οὗτος, *ùtos*] mondo” (*ICor* 3:19; cfr. 5:10;7:31; *Ef* 2:2) allude a “questo periodo di tempo”, come mostra l’intercambiabilità dei due termini in *ICor*: la sapienza (*sofia*) τοῦ αἰῶνος τούτου (*tù aiònos tùto*), “di questo periodo di tempo” (2:7) è in 3:19 σοφία τοῦ κόσμου τούτου (*sofia tù kòsmu tùtu*), “sapienza di questo mondo”. È così confermata la durata temporale (transitoria, non eterna) del mondo-*kòsmos*. È per questa ragione che le Sacre Scritture Greche evitano di usare la parola *kòsmos* per riferirsi al mondo avvenire. Si parla invece di nuovi cieli e nuova terra: “Noi, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli [*καινοὺς οὐρανοὺς* (*kainùs uranùs*)] e nuova terra [*γῆν καινὴν* (*ghèn kainèn*)]” (*2Pt* 3:13); “Vidi un nuovo cielo [*οὐρανὸν καινὸν* (*uranòn kainòn*)] e una nuova terra [*γῆν καινὴν* (*ghèn kainèn*)], perché il primo cielo e la prima terra erano passati” (*Ap* 21:1). Sbagliano quindi clamorosamente i Testimoni di Geova che parlano di “nuovo mondo” e che – contro l’indiscussa evidenza scientifica – asseriscono che il nostro pianeta durerà per sempre e sarà abitato da un rinnovato genere umano<sup>11</sup>.

## La sovranità del mondo-*kòsmos*

“Il Dio che ha fatto il mondo [*τὸν κόσμον* (*tòn kòsmon*)]” non è il Signore del mondo, ma il “Signore del cielo e della terra” (*At* 17:24; cfr. *Sl* 146:6; *Is* 42:5; *At* 4:24;14:15). Dio è il Re τῶν αἰώνων (*tòn*

<sup>8</sup> Teodoziona è l'autore di una traduzione in greco antico della Bibbia ebraica, poi raccolta da Origène nella sua *Esapla*, costituita da sei versioni della Bibbia disposte parallelamente su sei colonne affiancate.

<sup>9</sup> Ἀπὸ κτίσεως κόσμου (*apò ktìseos kòsmu*). - *Rm* 1:20.

<sup>10</sup> Ἀπὸ καταβολῆς κόσμου (*apò katabolès kòsmu*).

<sup>11</sup> Cfr. *La Torre di Guardia* del 1° ottobre 2006, pag. 6, §§ al sottotitolo “La vita eterna su una terra paradisiaca”.

*aiònon*), “dei periodi di tempo” (*ITm* 1:17)<sup>12</sup>, e non “il re del mondo [τοῦ κόσμου βασιλεὺς (*tù kòsmu basilèus*)]” (*2Maccabei* 7:9, *CEI*) dei libri apocrifi. Furono i sovrani babilonesi del 3° millennio prima di Yeshù a ad assumere il titolo di “re del mondo”. Nel *Cilindro di Ciro*, inscritto in accadico cuneiforme, si legge: “Io sono Ciro, re del mondo, gran re, re legittimo, re di Babilonia”. Le Sacre Scritture Greche non cambiano mai l’appellativo divino *kýrios tū uranū kài tēs ghēs* (κύριος τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς), “Signore del cielo e della terra”, in *kýrios tū kòsmu* (κύριος τοῦ κόσμου), “Signore del mondo”.

Gli agiografi della parte greca della Bibbia sanno che la piena sovranità di Dio sarà esercitata solo dopo che si avrà la vittoria completa sul mondo-*kòsmos* e sul suo diabolico governante (ἄρχων, *àrchon* - *Gv* 14:30). Solo allora risuonerà il canto trionfale: “Il regno del mondo [ἡ βασιλεία τοῦ κόσμου (*e basilèia tū kòsmu*)] è passato al nostro Signore e al suo Cristo ed egli regnerà nei secoli dei secoli”. - *Ap* 11:15, *NR*.

## Caratteristiche spaziali-temporali dell’universo-*kòsmos*

Il *kòsmos* inteso come *universo* è concepito nella Scrittura come un sistema di spazi cosmici. Come abbiamo visto più sopra, si inizia con la bipartizione “cieli e terra” (*Gn* 1:1), e già qui – per la verità – c’è già una partizione che riguarda la sfera celeste perché si ha il plurale/duale שָׁמַיִם (*shamàym*), tradotto dalla *LXX* con il singolare “cielo” (οὐρανὸν, *uranòn*)<sup>13</sup>. In *Flp* 2:10 Paolo parla “di cose celesti e di cose terrestri e di cose sotterranee” (ἐπουρανίων καὶ ἐπιγείων καὶ καταχθονίων, *epuranìon kài epighèion kài katachthonìon*). La bipartizione biblica diventa, con l’aggiunta dell’aria, tripartizione negli scritti dei rabbini. Alla domanda retorica di *Dt* 3:24 (“Qual è il dio in cielo o sulla terra, che possa fare le opere e i portenti simili a quelli che fai tu?”) e all’affermazione di *Dt* 4:39 (“Sappi dunque oggi e ritienilo nel tuo cuore che l’Eterno è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra, e che non v’è alcun altro”), i rabbini domandano se al di fuori dei cieli e della terra vi è ancora Dio, e rispondono: “Nemmeno nell’aria vi è un Dio al di fuori di Yhvh”. – Cfr. Karl Georg Kuhn, *Sifrè, Numeri*.

“L’universo” di *ND* in *Eb* 1:2 è costituito nel testo biblico dagli αἰῶνας (*aiònas*). Non si può tradurre qui *aiònas* con “periodi di tempo”<sup>14</sup>. Meglio qui “mondi” (*NR*). Lo stesso vale per l’*aiònas* di *Eb* 11:3, reso con “universo” da *ND* e “mondi” da *NR* e *CEI*.<sup>15</sup> *TNM* 1987 va per conto suo e, traducendo

<sup>12</sup> “Il dio per *presente* (*questo*) periodo di tempo - ὁ θεὸς τοῦ αἰῶνος τούτου (*o theòs tū aiònos tùto*) – è tuttavia satana (*2Cor* 4:4). In *Gv* 14:30 il maligno è chiamato governante del mondo, τοῦ κόσμου (*tù kòsmu*).

<sup>13</sup> In *Nee* 9:6 si parla di cieli e di cieli dei cieli. – Cfr. la parola biblica n. [16. Cielo – שָׁמַיִם \(\*shamàym\*\)](#).

<sup>14</sup> Giovanni Diodati tradusse “i secoli”, dando ad *aiònas* una dimensione temporale.

<sup>15</sup> Anche qui G. Diodati tradusse “i secoli”, dando ad *aiònas* una dimensione temporale.

“i sistemi di cose furono posti in ordine dalla parola di Dio”, pone in calce una nota: : «O, “furono preparati; furono aggiustati”. Lett. “essere stati aggiustati”. Gr. *katertìsthai*»<sup>16</sup>. Allo strano “i sistemi di cose” che viene mantenuto da *TNM* 2017, la nota in calce recita «O “ere”, “epoche”».

## Le Sacre Scritture Greche si disinteressano della cosmologia

Che cosa sono “gli elementi [στοιχεῖα (*stoichèia*)] del mondo”, del cosmo, τοῦ κόσμου (*tù kòsmu*), di *Gal* 4:3? Paolo li menziona anche in *Col* 2:8,20. Sono corpi celesti? Scrive Pietro: “Ora il giorno del Signore verrà come un ladro di notte; in quel giorno i cieli passeranno stridendo, gli elementi [στοιχεῖα (*stoichèia*)] si dissolveranno consumati dal calore” (*2Pt* 3:10). Va evidenziato che le rappresentazioni cosmologiche non fanno parte dell’insegnamento neotestamentario né del messaggio evangelico. Anche quando esse vengono usate nella descrizione degli eventi escatologici, esse non presentano affatto una dottrina cosmologica. È pur vero che la stessa menzione pietrina degli elementi-*stoichèia* che si dissolvono per il calore mentre i cieli passano indica che Pietro un qualche concetto cosmologico doveva pur averlo, ma se cerchiamo di ricostruire tale concetto in una formulazione unitaria, non ci riusciremo. Va detto chiaramente: le Scritture Greche non presentano idee cosmologiche particolari. Le rappresentazioni cosmologiche che vi affiorano qua e là possiamo spiegarle unicamente tramite quel che conosciamo di quelle concezioni. Questo è un caso in cui la Bibbia non si interpreta con la Bibbia. Alcune idee cosmologiche sono comuni a tutti gli scritti neotestamentari, ma ci sono anche differenze. Ad esempio, in *Mr* 13:24,25 è detto dell’evento escatologico: “Il sole si oscurerà e la luna non darà il suo splendore; le stelle del cielo cadranno e le potenze che sono nei cieli saranno scrollate”. Paolo spiega invece che “verrà la fine, quando [Yeshù] rimetterà il regno nelle mani di Dio Padre, dopo aver annientato ogni dominio, ogni potestà e potenza” (*1Cor* 15:24); ai vv. 40-42 menziona i corpi celesti e i corpi terrestri, e per lui i celesti sono il sole, la luna e le stelle, ma parla poi dei corpi celesti e spirituali degli eletti. In *Ap* e in *Gv* troviamo altre idee cosmologiche. Tutto ciò mostra che non è possibile tracciare un quadro comune, ma soprattutto evidenzia che gli agiografi delle Scritture Greche non sono interessati alla cosmologia.

Se nella parte greca della Bibbia ci si interessa del *kòsmos* e se il *kòsmos* fa parte della teologia giovannea e paolina, è solo perché Dio ne è il creatore e giudice.

## Il *kòsmos*-mondo come ecumene

---

<sup>16</sup> Meglio sarebbe tradurre *κατηρτίσθαι* (*katertìsthai*) con “sono stati disposti”. La nuova *TNM* traduce “furono preparati”.

Ci sono passi biblici in cui il *kòsmos*-mondo è presentato come teatro della storia umana, come terra su cui dimora l'umanità, come ecumene. In ciò le Scritture Greche seguono l'uso linguistico ellenistico e giudaico. Nell'apocrifo *2Maccabei* il tempio gerosolimitano è “un tempio venerato in tutto il mondo [κόσμον (*kòsmon*)]” (3:12, *CEI*). In *Mt* 4:8 “tutti i regni del mondo [τοῦ κόσμου (*tù kòsmu*)]” sono i regni dell'intero pianeta (cfr. *Lc* 4:5). In *Lc* 12:30 “le genti del mondo [*tù kòsmu*]” sono tutte le persone viventi sulla terra<sup>17</sup>. Anche “il mondo”, *kòsmos*, in *Mr* 16:15 equivale all'ecumene. In *At* 1:8 il *kòsmos*-ecumene corrisponde all'intera terra-*ghè*. Per il *kòsmos* come ecumene si veda anche *Mr* 14:9, *1Pt* 5:9. In quest'ultimo passo pietrino affiora il senso di *kòsmos* come umanità.

## Il *kòsmos*-mondo come umanità

In *Rm* 4:13 Paolo parla della promessa divina fatta ad Abraamo “di essere erede del mondo [*kòsmu*]”. Alla luce di *Gn* 18:18;22:18, il *kòsmos* equivale qui a “tutte le nazioni della terra [ebraico: *haàretz*; greco (*LXX*): γῆ (*ghè*)<sup>18</sup>], all'intera umanità. Quando Paolo dice in *Rm* 1:8 che della fede dei credenti romani e ne parla “in tutto il mondo [κόσμου (*kòsmo*)]”, è alle persone che pensa.

Nella domanda di Yeshù in *Mt* 16:26 – “Che giova infatti all'uomo, se guadagna tutto il mondo [*kòsmon*] e poi perde la propria anima?” – c'è chi vede nel *kòsmos* l'umanità. Può darsi, ma questa interpretazione è dubbia. Di certo “il mondo antico” menzionato in *2Pt* 2:5 corrisponde all'umanità antediluviana. Lo stesso vale per *2Pt* 3:6.

In concetto di *kòsmos*-mondo come umanità sta dietro anche a certe frasi bibliche che parlano di “venire al/nel mondo”. Ciò rispecchia l'uso linguistico rabbinico. E anche quello linguistico del giudaismo ellenistico. Così, nell'apocrifo *Sapienza* è detto in 2:24 che “la morte è entrata nel mondo [εἰς τὸν κόσμον (*eis tòn kòsmon*)]” (*CEI*), ovvero nell'umanità (cfr. *Sapienza* 14:14).

I trinitari e gli assertori della vita preumana di Yeshù (Testimoni di Geova) giocano con la traduzione di εἰς τὸν κόσμον (*eis tòn kòsmon*). Si noti la differenza nella *traduzione* di questi due passi biblici:

Gv 16:21	“La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto <b>al mondo</b> [εἰς τὸν κόσμον ( <i>eis tòn kòsmon</i> )] un uomo”. – <i>CEI</i> .
	“Quando sta per partorire, una donna soffre molto; ma, dopo che ha dato alla luce il bambino, la gioia che un essere umano è venuto <b>al mondo</b> [εἰς τὸν κόσμον ( <i>eis tòn kòsmon</i> )] le fa dimenticare la sofferenza”. – <i>TNM</i> 2017.
Gv 16:28	“Sono uscito dal Padre e sono venuto <b>nel</b> mondo [εἰς τὸν κόσμον ( <i>eis tòn kòsmon</i> )]”. – <i>CEI</i> .
	“Sono venuto dal Padre e sono venuto <b>nel</b> mondo [εἰς τὸν κόσμον ( <i>eis tòn kòsmon</i> )]”. – <i>TNM</i> 2017.

<sup>17</sup> Nel passo parallelo di *Mt* 6:32 si parla solo di “nazioni” (*TNM*) senza la specificazione *tù kòsmu*.

<sup>18</sup> Dal greco γῆ (*ghè*), “terra”, deriva il nostro “geografia”.



Traducendo “nel mondo” invece del più corretto “al mondo” si lascia intendere che Yeshùà sia venuto dal cielo nel mondo. Egli, partorito da Miryàm, nacque invece come tutti, venendo *al* mondo. In greco, “nel mondo” si dice ἐν τῷ κόσμῳ (*en tò kòsmo*). Una volta “venuto al mondo” (*eis tòn kòsmon*) Yeshùà era “nel mondo” (*en tò kòsmo*), come tutti. Dopo la sua morte, Yeshùà non fu più “più nel mondo [ἐν τῷ κόσμῳ (*en tò kòsmo*)]”, ma i suoi discepoli rimasero “nel mondo [ἐν τῷ κόσμῳ (*en tò kòsmo*)]”. - *Gv* 17:11.

Tutte queste espressioni che denotano il venire al mondo non hanno alcuna valenza cosmologica né teologica.

Anche il mondo-*kòsmos* di *1Cor* 5:10 è costituito dall’umanità. In *Eb* 9:1 “il santuario terreno” (*ND*) è detto nel testo biblico κοσμικόν (*kòsmikòn*), letteralmente ‘appartenente al mondo’, cioè *umano*.

Il mondo-*kòsmos* inteso come umanità riguarda anche la creazione decaduta e la storia della salvezza. Nel mandato di Yeshùà “andate in tutto il mondo e predicate la buona notizia a tutta la creazione [πάση τῇ κτίσει (*pàse tè ktìsei*)]” (*Mr* 16:15, *TNM* 1987) il *kòsmos* e la creazione si equivalgono e hanno il senso di umanità. Nel passo parallelo di *Mt* 28:19, infatti, si parla di “tutti i popoli [πάντα τὰ ἔθνη (*pànta tà èthne*)]”. Il vangelo va predicato “in tutto il mondo [*en òlo tò kòsmo*, “nel mondo intero”]” (*Mt* 26:13), e qui il *kòsmos* ha un valore spaziale. Nel passo parallelo di *Mr* 14:9 “in tutto il mondo” privilegia invece il senso di *kòsmos* come umanità: la buona notizia deve raggiungere l’intera umanità, tutte le persone della terra<sup>19</sup>. Pure in *Eb* 11:38 “il mondo [*kòsmos*]” equivale all’umanità (in questo caso si tratta di umanità indegna).

## La concezione del mondo nel primo secolo

L’idea ebraica di Dio “giudice di tutta la terra” (*Gn* 18:25; cfr. *Sl* 94:2) si applica al rapporto tra Dio e il mondo-umanità (*Gn* 9:9), e Dio diventa così il giudice del mondo umano. Al tempo delle Scritture Greche i giudei avevano sul mondo due linee di pensiero: Dio è il creatore del mondo e Dio è giudice del mondo. Sono due linee parallele che non s’incontrano. Se infatti da una parte abbiamo l’apertura al mondo e il suo godimento in quanto creazione di Dio, dall’altra c’è il giudizio divino negativo sul mondo. Gioia e necessità di redenzione, due idee opposte che non si conciliano. Il giudaismo del primo secolo è incapace di avere una visione unitaria del mondo. Il fatto è che ambedue le idee, opposte tra loro, hanno fondamenti biblici. La *Genesi* si apre con la creazione del mondo, definita buona da Dio stesso; poi arriva il giudizio divino negativo.

---

<sup>19</sup> Nel testo mattaico si ha ἐν (*en*) + dativo, “in”, stato in luogo; nel testo marciano si ha invece εἰς (*eis*) + accusativo, “verso”.

Nelle Sacre Scritture Greche le cose stanno ben diversamente. Qui il concetto di *kòsmos* non è soltanto completamente nuovo, ma è unitario, nonostante il suo uso linguistico diversificato. Il nuovo concetto del *kòsmos* si ha soprattutto con Giovanni e con Paolo. Il primo Vangelo che fu scritto, *Marco*, la cui trama fu seguita dagli altri due sinottici (*Mt* e *Lc*), presenta la parola *kòsmos* 2 volte più una in *Mr* 16:15, che però fa parte della cosiddetta conclusione lunga che è omessa dai manoscritti  $\times$ BSysArm. In *Mt* il termine appare 7 volte, in *Lc* una sola volta. Il cambio di passo si ha con Giovanni e con Paolo che ne usano per decine di volte. Nelle scarse occorrenze dei sinottici il vocabolo *kòsmos* rispecchia il significato dato a mondo dai giudei. In Giovanni e in Paolo il *kòsmos* è il teatro in cui sorge il Cristo e si svolge la salvezza, e sul cui palcoscenico si accende una luce del tutto nuova. La prima chiesa diviene così spettatrice di uno spettacolo meraviglioso: “Noi stessi abbiamo visto e testimoniato che il Padre ha mandato il Figlio per essere il Salvatore del mondo” (*IGv* 4:14). Fuori c’è il buio che è in costante contrapposizione e in cui si trova un falso σωτήρ τοῦ κόσμου (*sotèr tū kòsmu*), “salvatore del mondo”, titolo che si attribuivano gli imperatori romani; nel meno peggiore dei casi, fuori dalla chiesa non si trova neppure un solo salvatore del mondo o presunto tale.

<p>“Noi stessi abbiamo udito e sappiamo che costui è veramente il Cristo, il Salvatore del mondo”. Gv 4:42</p>
--

Paolo coglie l’opposizione tra Dio e il *kòsmos*. Si consideri *ICor* 2:12: “Noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio”. Abbiamo qui due concetti antitetici che si escludono a vicenda:

<p>τὸ πνεῦμα τοῦ κόσμου (<i>tò pnèuma tū kòsmu</i>), “lo spirito del mondo”</p>
<p>τὸ πνεῦμα τὸ ἐκ τοῦ θεοῦ (<i>tò pnèuma ek tū theù</i>), “lo spirito dal Dio”</p>

Il mondo esprime “la sapienza di questo mondo” (*ICor* 1:20), ma “la sapienza di questo mondo è follia presso Dio” (*ICor* 3:19); però “Dio ha scelto le cose stolte del mondo per svergognare le savie” (*ICor* 1:27). “Or noi parliamo di sapienza fra gli uomini maturi, ma di una sapienza che non è di questa età [αἰῶνος (*aiònos*)] né dei dominatori di questa età [αἰῶνος (*aiònos*)] che sono ridotti al nulla, ma parliamo della sapienza di Dio nascosta nel mistero, che Dio ha preordinato prima delle età [αἰώνων (*aiònon*)] per la nostra gloria, che nessuno dei dominatori di questa età ha conosciuta”. - *ICor* 2:6-8.

Paolo fa risalire al peccato l’opposizione tra Dio e il *kòsmos* (*Rm* 5:12). Con il peccato l’intera umanità è colpevole e quindi soggetta al giudizio divino. In *Rm* 11:12 Paolo usa il termine κόσμος (*kòsmos*) come sinonimo di ἔθνη (*èthne*), “popoli”, corrispondente all’ebraico גוֹיִם (*goìm*). Il termine *goìm* è usato nella Bibbia con tre valenze: indica i popoli, compreso Israele (*ISam* 8:5), oppure i soli

discendenti di Abraamo (*Gn* 12:2; *Es* 19:6; *Ez* 37:22) oppure i non ebrei, i pagani (*Nm* 14:15). In *Rm* 11:12 “la ricchezza del mondo [κόσμος (*kòsmos*)]” corrisponde alla “ricchezza dei gentili [ἔθνη (*èthne*), i popoli pagani costituiti da non ebrei]”. Paolo si attiene qui all’uso giudaico che distingue Israele dagli *èthne*, ma anche in *Rm* 3:19<sup>20</sup> rispetta l’uso giudaico che include Israele tra gli *èthne*.

**Rm 11:12**  
 εἰ δὲ τὸ παράπτωμα αὐτῶν πλοῦτος κόσμος καὶ τὸ ἥτιμα αὐτῶν πλοῦτος ἔθνῶν, πόσω μᾶλλον τὸ πλήρωμα αὐτῶν.  
 וְאִם-פְּשָׁעַם הָיָה לְעֵשֶׂר הָעוֹלָם  
 וְנִזְקָם לְעֵשֶׂר הַגּוֹיִם מִלְּאֵם עַל-אַחַת כְּמָה וְכְמָה:  
 גוֹיִם (*goim*) - ἔθνη (*èthne*)  
 i popoli pagani costituiti da non ebrei

La scala dei valori di questo mondo è diversa da quella usata da Dio:

“Cristo non mi ha mandato ... ad annunziare la salvezza. E questo io faccio senza parole sapienti, per non rendere inutile la morte di Cristo in croce. La morte di Cristo in croce, che noi predichiamo, sembra una pazzia a quelli che vanno verso la perdizione; ma per noi, che veniamo salvati da Dio, è la potenza di Dio. La Bibbia dice infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti [*Sl* 33:10] e squalificherò l’intelligenza degli intelligenti [*Is* 29:14]. Infatti, che cosa hanno ora da dire i sapienti, gli studiosi, gli esperti in dibattiti culturali? Dio ha ridotto a pazzia la sapienza di questo mondo. Gli uomini, con tutto il loro sapere, non sono stati capaci di conoscere Dio e la sua sapienza. Perciò Dio ha deciso di salvare quelli che credono, mediante questo annunzio di salvezza che sembra una pazzia. Gli Ebrei infatti vorrebbero miracoli, e i non Ebrei si fidano solo della ragione. Noi invece annunziamo Cristo crocifisso, e per gli Ebrei questo messaggio è offensivo, mentre per gli altri è assurdo. Ma per quelli che Dio ha chiamati, siano essi Ebrei o no, Cristo è potenza e sapienza di Dio. Perché la pazzia di Dio è più sapiente della sapienza degli uomini, e la debolezza di Dio è più forte della forza degli uomini. Guardate tra voi, fratelli. Chi sono quelli che Dio ha chiamati? Vi sono forse tra voi, dal punto di vista umano, molti sapienti o molti potenti o molti personaggi importanti? No! Dio ha scelto quelli che gli uomini considerano ignoranti, per coprire di vergogna i sapienti; ha scelto quelli che gli uomini considerano deboli, per distruggere quelli che si credono forti. Dio ha scelto quelli che, nel mondo, non hanno importanza e sono disprezzati o considerati come se non esistessero, per distruggere quelli che pensano di valere qualcosa. Così, nessuno potrà vantarsi davanti a Dio. Dio però ha unito voi a Gesù Cristo: egli è per noi la sapienza che viene da Dio. E Gesù Cristo ci rende graditi a Dio, ci dà la possibilità di vivere per lui e ci libera dal peccato. Si compie così quel che dice la Bibbia: Chi vuol vantarsi si vanti per quel che ha fatto il Signore [*Ger* 9:24]”. - *1Cor* 1:17-31, *TILC*.

In *1Cor* 11:32 Paolo afferma: “Quando siamo giudicati, siamo corretti dal Signore, affinché *non siamo condannati col mondo*”. Da qui deduciamo che solo quelli che la Bibbia chiama santi costituiscono il vero popolo di Dio, nettamente separato dal mondo-*kòsmos*. Anzi, in *1Cor* 6:2 è detto che “i santi giudicheranno il mondo”. Il baratro che c’è da Dio e il mondo ha raggiunto la sua profondità con l’infame uccisione del Messia di Dio (*1Cor* 2:8). L’opposizione tra Dio e il mondo si comprende pienamente proprio in relazione a Yeshù il Messia, così come proprio in relazione a

<sup>20</sup> Qui Paolo affianca coloro che sono sotto la *Toràh* a tutto il mondo.

Yeshù il Messia si comprende la riconciliazione del mondo con Dio, “poiché Dio ha riconciliato il

“Fino ad ora tutto il mondo creato geme insieme ed è in travaglio”. - *Rm* 8:22.

mondo con sé in Cristo, non imputando agli uomini i loro falli”. - *2Cor* 5:19.

Le Scritture Greche presentano una visione in cui il concetto di mondo raggiunge una perfetta unità. Tutto il *kòsmos*, l’universo intero con tutte le sue creature visibili e invisibili, la stessa natura e la storia, tutto è concepito in una visione unitaria. La creazione di Dio, sconvolta dal peccato e quindi soggetta al giudizio divino, ha un redentore inviato da Dio.

“La forma attuale di questo mondo passa”. - *1Cor* 7:31.

Il *kòsmos* redento non sarà più il *kòsmos* come lo conosciamo ma “il regno del Signor nostro e del suo Cristo” (*Ap* 11:15), costituito da “nuovi cieli e nuova terra, nei quali abita la giustizia”. - *2Pt* 3:13.

“Ecco, io creo nuovi cieli e nuova terra, e le cose di prima non si ricorderanno più e non verranno più in mente”. - *Is* 65:17.

“I nuovi cieli e la nuova terra che io farò sussisteranno stabili davanti a me”. - *Is* 66:22.

Il termine *kòsmos*, che affonda le sue radici nella filosofia greco-pagana, continua a designare nella parte greca della Bibbia il mondo carico di peccato e morituro. Particolarmente in Paolo ciò appare

Yeshù “ha dato se stesso per i nostri peccati, per sottrarci dalla presente malvagia età secondo la volontà di Dio”.  
*Gal* 1:4

chiaro. Dopo che Yeshù “è venuto nel mondo per salvare i peccatori” (*ITm* 1:15), i peccatori sono stati “riscossi dalla potestà delle tenebre” e “trasportati nel regno” suo

(*Col* 1:13). L’*ekklesia* (ἐκκλησία), la chiesa, quindi non fa parte del mondo. La stessa parola *ekklesia* – formata da *ek* (“da”) e da una parola derivata dal verbo *kalèo* (“chiamare”) – indica l’insieme dei “chiamati da”, chiamati fuori dal mondo. Tale separazione è spirituale, non fisica, infatti Paolo spiega in *1Cor* 5:9,10: “Vi ho scritto nella mia epistola<sup>21</sup> di non immischiarvi con i fornicatori, ma non intendevo affatto con i fornicatori di questo mondo, o con gli avari, o con i ladri, o con gli idolatri, perché altrimenti dovrete uscire dal mondo”. Certo i discepoli e le discepole di Yeshù vivono nel *kòsmos*, ma non ne fanno parte. Essi vivono “come forestieri” (*IPt* 1:17, *TNM* 1987) ‘durante il tempo del loro soggiorno terreno’ (*IPt* 1:17, *NR*) e devono essere “irreprensibili e integri, figli di Dio senza biasimo in mezzo ad una generazione ingiusta e perversa, fra la quale” risplendono “come luminari nel mondo”. - *Flp* 2:15.

Il concetto di vivere nel mondo senza farne parte è in Paolo così profondo che egli arriva ad uno dei suoi stupendi paradossi facendo questa considerazione: “Se dunque siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché vi sottoponete a dei precetti come se viveste nel mondo ... secondo i

<sup>21</sup> Il riferimento è ad una precedente lettera, la vera prima ai Corinti, andata persa.

comandamenti e le dottrine degli uomini?” (Col 2:20-22). È paradossale: i credenti vivono di fatto nel mondo ma non devono comportarsi *come se* vivessero nel mondo. Il punto è “conservarsi puro dal mondo” (Gc 1:27). “Quelli che usano di questo mondo, come se non ne usassero”. - 1Cor 7:31.

“Non vi conformate a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente”. - Rm 12:2.

In pieno accordo con Paolo, Giacomo spiega che “l’amicizia del mondo è inimicizia contro Dio”. “Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio”. - Gc 4:4.

## La pienezza del concetto biblico di *kòsmos*

La piena maturazione del concetto biblico relativo al *kòsmos* si raggiunge con l’apostolo Giovanni. Negli scritti giovannei ritroviamo gli stessi pensieri della dottrina paolina, ma Giovanni li sviluppa affinandone perfino la terminologia, la quale diviene ferma e precisa. Tutti i significati possibili di *kòsmos* li ritroviamo nel linguaggio giovanneo.

Nel prologo del quarto Vangelo, che si rifà all’*incipit* di Gn, il *kòsmos* è implicito ed è concepito come universo. In Gv 3:19 il *kòsmos* è il mondo e anche l’umanità: “La luce è venuta nel mondo e gli uomini hanno amato le tenebre più che la luce” (cfr. Gv 1:9). In Gv 8:12 Yeshùa stesso si presenta come “la luce del mondo” (cfr. Gv 12:46). Dio “non ha mandato il proprio Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma affinché il mondo sia salvato per mezzo di lui” (Gv 3:17). “Egli è l’espiazione per i nostri peccati; e non solo per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo” (IGv

“In questo si è manifestato l’amore di Dio verso di noi, che Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, affinché noi vivessimo per mezzo di lui”. - IGv 4:9.

2:2). Yeshùa non è come gli altri uomini: “Voi siete di quaggiù, mentre io sono di lassù; voi siete di questo

mondo, io non sono di questo mondo” (Gv 8:23); “il mondo non lo ha conosciuto” (Gv 1:10) e non conosce neppure Dio (Gv 17:25). Sembra che “il mondo gli va dietro” (Gv 12:19), ma in realtà lo odia (Gv 7:7;15:18), ed è per questo che avviene “il giudizio di questo mondo”. - Gv 12:31.

Giovanni non indica il *kòsmos* solo come universo, come mondo attuale e come umanità. Va oltre parlando del “principe di questo mondo” (Gv 14:30); l’*àrchon tū kòsmu* (ἄρχων τοῦ κόσμου), il governante del cosmo, non è di questo mondo, non fa parte degli umani, per cui qui il cosmo non è l’umanità.

In Giovanni c’è finezza di pensiero nei passi in cui dice che il mondo odia Yeshùa (Gv 7:7;15:18,24). Qui il mondo è sì l’umanità, ma intesa come personalità collettiva che ha il suo rappresentante nell’*àrchon tū kòsmu*. Yeshùa e il mondo sono antagonisti, quasi che il mondo fosse una persona. È in questa chiave che può essere letto Gv 14:27: “Io vi lascio la pace, vi do la mia pace;

io ve la do, non come la dà il mondo”. Così anche *IGv* 4:4: “Voi siete da Dio, figlioletti, e li avete vinti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo”. L’*o en tò kòsmo* (ὁ ἐν τῷ κόσμῳ), “colui che è nel mondo”, è il *poneròs* (πονηρὸς), il “maligno” di *IGv* 5:18; infatti “tutto il mondo giace nel maligno”. - *IGv* 5:19.

La lotta che riguarda la salvezza è una lotta tra il Cristo e il *kòsmos* signoreggiato dal *poneròs*. E Yeshùa vince il *kòsmos*. - *Gv* 16:33.

Proprio come in Paolo, i santi che costituiscono l’*ekklesia* sono stati scelti dal mondo e non fanno parte del mondo; se infatti fossero del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo, ma poiché non sono del mondo, il mondo li odia (*Gv* 15:19). Essi “non sono del mondo” ‘come neppure Yeshùa è del mondo’ (*Gv* 17:14; cfr. v. 16). Essi di fatto “sono nel mondo” (*Gv* 17:11) e Yeshùa li manda “nel mondo” (v. 18), ma come lui vinceranno il mondo, anzi lo hanno già vinto. - *IGv* 5:4.

In perfetta armonia con Paolo e con Giacomo, anche nella dottrina giovannea si sostiene che la chiesa, sebbene viva nel mondo, non appartiene al mondo. All’asserzione di Giacomo che chi “vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio” (*Gc* 4:4) corrisponde il divieto di *IGv* 2:15: “Non amate il mondo, né le cose che sono nel mondo”.

Come conciliare l’affermazione di Giovanni che “se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui” (*IGv* 2:15) con l’altra sua affermazione che “Dio ha tanto amato il mondo” (*Gv* 3:16)? Il *kòsmos* che non va amato è il mondo che ha respinto Yeshùa e su cui grava il giudizio divino; ciò è in armonia con l’esortazione paolina di *Rm* 12:2. Il mondo amato da Dio va inteso in armonia con *IGv* 4:10: “In questo è l’amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che lui ha amato noi e ha mandato il suo Figlio per essere l’espiazione per i nostri peccati”, e con *IGv* 4:19: “Egli [Dio] ci ha amati per primo”.

“Il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno”.

- *IGv* 2:17.